



ARDUINO ALTRAN
Missione Fotoreporter

Domenica 14 settembre 1947 per Gorizia è una data importante: l'arrivo delle truppe italiane. Tra la folla festante c'è un ragazzino di 15 anni; al collo ha appesa una macchina fotografica quasi più grande di lui. Ma nessuno bada a quel giovane, la folla delirante applaude i nostri soldati che riportano il tricolore in una città martoriata nel dopoguerra peggio che durante il conflitto. Quel ragazzino con la macchina fotografica forse non capisce a fondo il motivo di tanta gioia. Lui pensa a scattare perché così gli ha detto di fare suo padre Edvigio, fotoreporter di gran lignaggio.

Quel ragazzino è Arduino Altran e oggi come allora pensa a catturare istanti di vita con un clic.

Arduino ha ottant'anni ma ne dimostra molti di meno. Un po' perché si scioppa ogni giorno anche 40 chilometri in bicicletta, un po' perché vuole molto bene a sua moglie e per il po' che avanza perché a forza di guardare il mondo dal mirino della macchina fotografica è come se avesse consumato meno vita e gli avanzasse ancora molta da godere.

Non è un tipo semplice Arduino; schietto, secco, geloso all'inverosimile delle sue foto. Ma sotto sotto ha un cuore di panna. Se gli chiedi qual è il suo idolo, risponde Cartier Bresson. E se appena insisti a farti spiegare il motivo lui sorride con gli occhi e precisa: "Perché fotografa la vita".

Già, la vita. Quella che scorre nelle pagine dei quotidiani, negli articoli e nelle immagini in bianco e nero del giornalismo ormai epico. Altran ha impreziosito le pagine di giornali con migliaia di scatti. Ha lavorato per Gazzettino, Messaggero Veneto, Epoca e altri rotocalchi, ma il cuore nel clic l'ha messo in particolare per il Piccolo.

"Ci sono stati periodi - ricorda Altran - in cui ero il fotografo di tutti e tre i quotidiani di Gorizia. A ciascuno davo foto diverse perché c'era tanta concorrenza, senza mai spifferare nulla su quanto mi aveva commissionato la concorrenza".

Lui è orgoglioso del suo mestiere di fotoreporter, anche se la pancia sua e della famiglia l'ha riempita soprattutto con le specializzazioni in ottica, optometria e contattologia. Un perfezionista senza tregua, uno scrupoloso, uno che ha preteso molto da se stesso e degli altri.

La foto più importante l'ha scattata al maresciallo Tito e ad Hailé Selassié, il Negus dell'Etiopia dal 1930 al 1974. I due erano in visita al municipio di Nova Gorica. Era la fine degli anni sessanta e la cortina di ferro era bella tesa. Pur senza alcun accredito Arduino si presenta nell'area stampa. Sprovvisto del tesserino di riconoscimento che i colleghi avevano appeso al taschino della giacca, il nostro furbescamente copre il suo di taschino con la pesante batteria del flash.

Le guardie slovene non si accorgono che non ha l'accredito.

E' tra i primi ad entrare per le foto di rito nella stanza dove Tito e il Negus si danno la mano.

"Il tempo che gli altri hanno scattato tre foto io ne ho fatte sei", ricorda con orgoglio Arduino. Uscito, sfila la pellicola e la porge alla giornalista del Gazzettino, Alessi. Rincuorato di avere portato a termine la sua missione, Altran azzarda. Attende l'uscita dei due capi di stato per immortalarli assieme. Solo che Tito è un pezzo d'uomo e il Negus sembra una striminzita statuina da presepio. Arduino, che parla bene lo sloveno, non ci pensa due volte e chiede a Tito di rallentare in modo che possa essere avvicinato dal Negus. Clic, e la foto storica è catturata. "Mi pare che Tito mi abbia rivolto un mezzo sorriso", chiosa Arduino.

Poi ancora le foto drammatiche dell'attentato di Peteano del 31 maggio 1972 e del dirottamento aereo di Ronchi: la sera del 5 ottobre 1972 fu tra i primi ad accorrere all'aeroporto di Ronchi e a salire sul

Fokker dove giaceva senza vita il dirottatore Ivano Boccaccio ucciso dalla polizia.

Ma anche scatti che hanno immortalato il quotidiano evolvere di Gorizia e del Friuli Venezia Giulia. Come il trofeo dei borghi che costituisce questa mostra di San Rocco, la prima in città che Arduino ha accettato di allestire da mezzo secolo a questa parte.

Fotografie di Altran sono esposte in un sacco di gallerie in tutto il mondo; New York, Firenze e Bergamo tanto per citare alcuni luoghi.

Ha in bacheca più premi che capelli in testa e gli si illumina il cuore quando ricorda le serie "Carnevale all'ospizio" e "Il pittore" che l'hanno fatto primeggiare e apprezzare nei concorsi di tutta Italia.

Vanta, tra i pochi in regione, il titolo di artista rilasciato dalla federazione internazionale di arte e fotografia.

Ed è l'unico che si può fregiare di artista eccellente e poi un sacco di altri riconoscimenti da far impallidire certi palmares gonfiati di autoreferenzialità.

Altran tiene a ricordare di essere stato tra i fondatori del circolo della stampa isontino e di aver fondato e presieduto il circolo fotografico goriziano sorto nel 1948. Negli anni della sua presidenza, dal 1964 al 1985, organizzò dei concorsi fotografici a livello nazionale che subito catturarono l'interesse di grandi artisti. Tra i quali Mario Giacomelli, che si presentò con una serie di foto intitolata "Verrà la morte e avrà i tuoi occhi". Quelle foto ispirarono Altran per la sua serie "Carnevale all'Ospizio".

Ora è meglio cambiare discorso perché altrimenti perdiamo di vista il presente di Altran. Che è quello di un giovanotto sempre gagliardamente brontolone. Guai a parlargli delle macchine digitali (“Hanno ucciso il mestiere del fotografo”) anche se da un annetto a questa parte ha dovuto suo malgrado convertirsi.

Tra le sue foto che a noi piacciono di più sono quelle che ritraggono Veronica Lario nei camerini del Teatro Verdi di Gorizia e quelle della “Domenica delle scope”. Peccato che queste le abbiamo viste solo sui giornali; sostiene di non trovare i negativi ma sarebbe bello che ci facesse dono di almeno una. Potremmo ricamarci attorno una storia straordinaria per raccontare di questa fenomenale città che è Gorizia.

Arduino ha appena ottant’anni e ha tanti progetti; mostre e un libro, dove saranno pubblicate duecento foto sue e di suo padre Edvigio. Sono le testimonianze drammatiche degli anni che vanno dal 1947 al 1954, all’ottobre di quell’anno quando pure Trieste tornò all’Italia.

Lui c’era anche quella volta.

Bene, di Altran vi abbiamo detto abbastanza. Moltissimo per uno che non ama parlare tanto meno raccontarsi. Lui preferisce fotografare, uno scatto e via senza tanto star lì a far moine. “Una fotografia genuina”, hanno definito la sua opera. Conio efficace e vero.

E fin che c’è un clic c’è speranza.

di Roberto Covaz